

Come mi vuoi: relazionale o aperto?

CLAUDIO GNOLI*

Credo che l'ormai vecchio gioco dei titoli delle puntate di questa rubrica fosse stato suggerito anche da una reminiscenza del testo di Paolo Conte («Come mi vuoi, | cosa mi dai, | dove mi porti tu? | Mi piacerai, | mi capirai, | sai come prendermi?»). Di solito ci riferiamo alle forme alternative che un sistema di organizzazione della conoscenza (KOS) può assumere di volta in volta per uno dei suoi diversi aspetti: lo vogliamo generale oppure speciale, settoriale o interoperabile, enumerativo o sintetico...?

In questa occasione, oltre che ai KOS in sé, pensiamo alle loro rappresentazioni in forma di “dati”. Un termine, quest'ultimo, sempre più diffuso nelle scienze dell'informazione, che oltre a “basi di dati” e “metadati” oggi si occupano abbondantemente di *open data*, *linked data*, *big data*...

Il nuovo proliferare di dati è anche un effetto delle applicazioni tecnologiche che ne producono continuamente: tanto in modi automatici, come le centraline meteorologiche, quanto sfruttando i contributi più o meno consapevoli degli utenti, come le reti sociali digitali. I dati così raccolti diventano preziose fonti per lo sviluppo di nuove conoscenze, stimolando la crescita di una *data science* e perfino di articoli e riviste scientifiche interamente dedicati alla pubblicazione di dati: i *data papers* e i *data journals*, che Joachim Schöpfel ha considerato come «una nuova forma di organizzazione della conoscenza» al colloquio di ISKO Francia recentemente svolto a Montpellier¹.

Anche se, come spesso avverte il nostro cervello in fuga Sabina Leonelli, stimata filosofa della scienza a Exeter, per interpretarli bene non bisogna lasciarsi

* Biblioteca della scienza e della tecnica, Università degli Studi di Pavia, Pavia, Italia.
claudio.gnoli@unipv.it

1. <<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-02284548>>, (Ultima consultazione: 31/05/2020).